

Sezione: turismo - Pagina: 015

(3 dicembre, 2006) Corriere della Sera

Il ritorno dei pellegrini

Dai Pirenei alle strade «romee» un nuovo boom di penitenti E due registe preparano un film

Gambe buone, scarpe comode e soprattutto una meta capace di far dimenticare stanchezza, disagi e vesciche ai piedi. Il pellegrinaggio, forse la prima forma di itinerario «turistico», è lo slow travel per eccellenza, la dimensione giusta per chi cerca, al di là delle questioni di fede, un'esperienza interiore da ritrovare camminando. E forse per questo, in tempi in cui tutto è velocità (e stress), dal lavoro ai rapporti sociali, il popolo dei camminatori della fede è di nuovo in crescita. In tanti hanno ripreso, dalla Spagna alle antiche strade dei Romei che portavano dal Nord Europa alla caoitale della cristianità, l'esperienza del viaggio mistico. Chi ha già provato a mettersi nei panni del pellegrino e quanti meditano di provarci si incontrano alla Libreria del Viaggiatore (via del Pellegrino 78, tel. 06. 68801048, dalle 16), per la presentazione del libro *La Via di Santiago* (Cda & Vivalda Editori, 248 pp., 16 euro), alla presenza dell'autore Natalino Russo. Durante l'ultimo Anno Santo Compostellano (2004) l'Ufficio del Pellegrino di Santiago ha registrato 180 mila arrivi, molti dei quali provenienti da Roma. «È una forma di viaggio che riscuote sempre più interesse dice Bruno Boschin, direttore del primo bookshop romano dedicato ai viaggi, con un catalogo di oltre diecimila volumi, guide, mappe e resoconti su ogni angolo del pianeta. Sono molti quelli che chiedono informazioni e testi specializzati per prepararsi nel modo migliore alla partenza. Abbiamo dedicato loro una sezione della libreria». Quasi tutti dicono che si torni cambiati e ne parlano come di un'esperienza speciale. Come confermano le romane Federica Tuzi e Cristina Vuolo, registe e documentariste attente alle tematiche sociali, che hanno da poco affrontato a piedi - zaini e telecamere in spalla - gli ottocento chilometri fra Roncisvalle e Santiago. «Quarantacinque giorni di cammino, seguendo le frecce gialle che dai Pirenei non abbandonano mai il pellegrino fino alla meta» dice Federica, ora impegnata a sbobinare 50 ore di girato per farne una serie di documentari per la tivù (info: lespae.saggiste@email.it). «È un'esperienza che va oltre le semplici questioni di fede e che, anche dal punto di vista del documentarista, offre straordinarie occasioni di incontro. Per esempio quello con una famiglia canadese, in cammino dalla Francia con tre bambini e due asinelli di scorta, che abbiamo seguito fino alla cattedrale». L'arrivo è davanti alla basilica dedicata a San Giacomo, la cui tomba, secondo tradizione, venne ritrovata in Galizia intorno al IX secolo, dando vita a un itinerario della fede rimasto immutato per oltre dodici secoli. «Si dice che non è la meta che conti e in un certo senso è vero. Dopo tanti giorni di marcia arriva il momento di fermarsi ed è un'esperienza che disorienta, ti senti come svuotato. Allora hai voglia di ripartire, di trovare un'altra meta che ti rimetta in cammino». Domenico Nucera

Nucera Domenico